

Cultura

Morte di Napoleone: ancora un enigma storico

di Emanuele Vaj

Napoleone Bonaparte, l'imperatore dei Francesi, l'uomo che è entrato nella Storia, il personaggio che ha unito politicamente ed economicamente la Francia ed è il loro più grande eroe militare, morì il 5 Maggio 1821 a quasi 52 anni in esilio a Sant'Elena, una piccola e sperduta isola nell'Oceano Atlantico () (che ancora oggi si può raggiungere solo con un faticoso viaggio in nave).*

Se la sua vita continua ad alimentare la storia e la leggenda con estimatori e detrattori, con la propria morte però l'Imperatore entra anche nel mistero.

*Verrebbe da dire che questo importante personaggio storico non ha smesso di far parlare di sé pur a quasi 200 anni dalla sua morte (**).*

Dal diciannovesimo secolo sono passati moltissimi anni, eppure la morte di Napoleone fa ancora discutere gli scienziati: cosa causò veramente la morte se lo chiedono in tanti.

Ma perché?

La figura di Napoleone Bonaparte ha ispirato nel corso del tempo molti uomini di cultura che hanno visto in lui, di volta in volta, l'incarnazione stessa della libertà dei popoli o un feroce tiranno, lo stratega invincibile o un uomo sconfitto dalla storia.

(*) 34 kmq e 7 mila abitanti, situata nell'Atlantico meridionale a quasi 2000 km. davanti all'attuale stato africano dell'Angola.

(**) Personaggio per il quale, comunque, esiste una vasta letteratura, migliaia e migliaia dei libri riguardanti ogni aspetto della sua vita e della sua carriera, più libri che su qualunque altro personaggio storico tranne Gesù Cristo.

I FATTI

La morte

L'uomo muore nella villa di Longwood e i medici (francesi e inglesi) presenti – effettuata un'autopsia – concordano di redigere un certificato di morte nel quale si dichiara che il decesso è stato causato da tumore allo stomaco.

I funerali e la sepoltura a Sant'Elena

L'8 maggio mattina, hanno luogo i funerali. La salma, alla quale gli inglesi tributarono gli onori riservati a un generale, racchiusa in 4 bare (una in ferro bianco, due in mogano e una in piombo), dopo una funzione religiosa celebrata nella villa, viene posta su un modesto carro funebre e il corteo – formato da soldati francesi e inglesi, da un sacerdote e dai fedelissimi – raggiunge una località chiamata valle dei Gerani (in seguito conosciuta anche come la “valle della tomba”) dove è pronta una fossa nella quale viene calato il feretro. Il governatore inglese dell'isola acconsentì che si mettesse sulla tomba il nome “Napoleone”, ma soltanto se si aggiungeva “Bonaparte”. Temeva che potesse diventare un mito con il solo nome (come Alessandro, Cesare, ecc.).

Ma i francesi rifiutarono e quindi la tomba rimase senza alcuna iscrizione: anonima.

L'esumazione e il rimpatrio

A seguito di continue richieste per il rientro in patria delle spoglie mortali, i francesi – ottenuto il permesso

degli inglesi – provvedono all'alba dell' 8 ottobre 1840 alla riesumazione della salma ⁽¹⁾ (all'apertura della bara, però, molti si stupiscono nel vedere il perfetto stato di conservazione del cadavere ⁽²⁾ che posta in altre 6 bare ⁽³⁾ e caricata su una nave iniziò il viaggio verso la Francia dove arrivò a Cherbourg il 29 novembre successivo. Da dove proseguì sei giorni dopo su una nave a vapore sino a Le Havre, poi altro trasbordo su un piccolo naviglio atto a rimontare la Senna arrivando finalmente a Parigi il 14 Dicembre.



⁽¹⁾ Operazione durata più di sei ore.

⁽²⁾ Inoltre, altri particolari non tornano. Ma questo fa parte di un altro MISTERO della morte di Napoleone del quale potremmo trattare un'altra volta.

⁽³⁾ Una di ferro bianco, una di mogano, due di piombo, una di ebano e una di quercia. Si racconta che il “popolino” dicesse che così tante bare erano una “precauzione” perché “...qualcuno voleva evitare che, ricordando l'esperienza dell'isola d'Elba, evadesse nuovamente!...”.

I funerali e la tumulazione definitiva a Parigi

Il 15 dicembre 1840 ebbe luogo il funerale solenne a Parigi celebrato con tutti gli onori del rango imperiale. Disposto il feretro su di un monumentale carro trainato da 16 cavalli, cavallo, il corteo funebre passò sotto l'arco di trionfo, tra due file di insegne con l'aquila imperiale, salutato dalle salve di cannone e accolto dalla famiglia regnante in nome della Francia. Dopo un lungo percorso cittadino tra ali di popolo, la salma giunse agli Invalidi (ospedale riservato ai soldati). Qui ebbe una temporanea sepoltura in attesa che i lavori nel Dôme per accogliere l'imponente sarcofago di porfido rosso e granito verde (progettato dall'architetto Italiano Visconti) fossero completati. La definitiva tumulazione ebbe luogo il 2 aprile 1861.



Questa, dunque, la sequenza degli eventi storici che non dovrebbero essere messi in discussione.

Però...

Quando la notizia e la causa della morte giunse in Francia (e siamo a luglio 1821), la grandezza del personaggio e la lontananza del luogo della morte avevano subito alimentato ipotesi fantasiose e cariche di mistero. Qualche "sussurro" insinuava che il "grande Còrso" non era morto a causa di un tumore allo stomaco (causa ufficiale), ma sarebbe stato invece avvelenato!

Quindi, non una morte naturale, ma un "delitto".

Va detto, però, che i sospetti furono sempre espressi in maniera molto riservata, anche perché non vi era il sostegno di qualsiasi minima prova per l'assassinio.

E tali rimasero sino al 1961 quando un tossicologo svedese parlò apertamente di avvelenamento da arsenico dell'imperatore sulla base di una accurata analisi su qualche capello che era riuscito ad avere.

Già, perché subito dopo il decesso, chi gli era stato vicino nell'esilio chiese – ed ottenne – una piccola ciocca in ricordo. (Che qualcuno conservò, mentre altri posero in vendita...).

E subito si scatena la ridda di interrogatori e supposizioni su CHI, COME e PERCHÉ avrebbe assassinato l'Imperatore.

La lista dei possibili assassini non è molto lunga: i moventi e gli "indiziati" sarebbero TRE.

A) Avvelenamento graduale dietro ordine del governo inglese, che trovava ormai eccessivo il costo del mantenimento e relativa sorveglianza dell'ingombrante prigioniero.

Ma gli inglesi si difendono dicendo che, nel 1800, per conservare qualcosa, si usava dell'arsenico. Facendo altri studi si scoprì che l'arsenico non si trovava esternamente ai capelli, ma nell'interno del capello. Gli inglesi si difendono dicendo che, con il passare del tempo, l'arsenico poteva entrare nel capello stesso.

B) Due possibili incidenti: errore nel dosaggio di medicinali o fuoriuscita di esalazioni tossiche dai dipinti delle tappezzerie (specie quelle del bagno dove Napoleone usava stare a lungo nella vasca di acqua calda che emanava vapore e quindi poteva favorire lo scioglimento di alcuni colori contenenti arsenico);

C) E, finalmente, il "colpo di teatro": il conte Tristan di Montholon – addetto alla cantina – avrebbe ucciso Napoleone perché, così si diceva, era l'amante della moglie.

La gelosia, dunque, era il movente ed un movente molto popolare.

LE RICERCHE – I RISULTATI

La querelle imperversa tra gli esperti napoleonici.

E che il determinare cosa ne provocò realmente il decesso sia un tema appassionante lo dimostra il numero di illustri studiosi che da tempo si dedicano a questo scopo, utilizzando i più moderni ritrovati ed apparecchiature che scienza, medicina e tecnica mettono oggi a disposizione.

Vediamo la sequenza.

Dopo il "risultato" del 1961, gli esami continuano (e sembrerebbe che non debbano finire mai) in diversi parti del mondo da qualificati enti di ricerca e con i più moderni mezzi e i risultati sono ospitati su prestigiose pubblicazioni scientifiche. Risultati che però sono "altalenanti", ora favorevoli ora negativi.

E, comunque, quelli che confermano la presenza di arsenico, davano adito ad accese dispute per sostenere se la quantità di veleno accertata fosse letale o meno.

E la controversa questione raggiunge l'apice in un famoso convegno tenutosi l'11 settembre 1994 a Chicago promosso dalla Società Napoleonica d'America. Ma il dibattito continua a provocare accese discussioni.

Il 28 Agosto 1995 poi, il laboratorio di analisi del FBI attesta la presenza di arsenico nei capelli di Napoleone in misura compatibile per un avvelenamento.

Nel 2001 e poi nel 2003 Pascal Kintz dell'Istituto di medicina legale di Strasburgo (e Presidente dell'Associazione Internazionale dei Medici anatomo-patologi) aggiunse credibilità a questa ipotesi con uno studio sul

livello di arsenico da sette a ventotto volte superiore al livello normale trovato in una ciocca di capelli di Napoleone conservata dopo la sua morte.

Nel 2002 un giornale francese pubblicava la notizia che gli scienziati affermavano che la morte di Napoleone era dovuta a una intossicazione di arsenico.

Queste conclusioni provengono dal laboratorio di polizia criminale FBI, dal laboratorio nucleare britannico di Harwell, come pure dal laboratorio di tossicologia della Prefettura di Parigi.

David G. Chandler, uno dei maggiori studiosi di Napoleone, in una intervista al Sunday Times, nel gennaio 2003 dichiarava: *“È per me chiaro, ora, che Napoleone è stato avvelenato. Oggi accetto questa conclusione, sebbene per molti anni abbia fortemente dubitato sull'intera questione.”*

E siamo ai tempi nostri

Il 13 gennaio 2007 è stato pubblicato un articolo che confermerebbe la tesi del cancro allo stomaco causato da un'infezione cronica. Secondo tale studio, pubblicato sulla rivista internazionale di gastroenterologia e epatologia da parte di alcuni ricercatori svizzeri, canadesi e americani, le tracce di arsenico si spiegherebbero con il fatto che era usanza tra i viticoltori dell'epoca pulire l'interno delle botti con tale elemento chimico.

Ma ora l'“occhio nucleare” italiano pare cancellare definitivamente la tesi dell'avvelenamento.

Infatti l'11 febbraio 2008 un sofisticato esame (i ricercatori hanno utilizzato un particolare reattore nucleare per analizzare i capelli di Napoleone) eseguito dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) di Milano-Bicocca e Pavia che ha rigettato l'ipotesi dell'avvelenamento da arsenico attesta che nei suoi capelli effettivamente sono state trovate tracce di arsenico, ma non in quantitativo sufficiente a provocarne la morte. A quanto pare era normale che nei corpi degli uomini del XIX secolo ci fosse la presenza di questo veleno, perché lo si trovava sia in alcuni cibi che nell'ambiente. Risultato che in pratica conferma la validità della versione ufficiale, cioè morte per un tumore allo stomaco e pone forse la parola fine alle ipotesi

e speculazioni sulla morte di Napoleone Bonaparte.

Ma, anche se oggi la scienza ci permette di dare delle risposte, attraverso tecniche sofisticate, a tante domande rimaste in sospeso nel corso della storia, penso che per quanto riguarda la morte di Napoleone non sia ancora stata detta l'ultima parola.

Certo la “prova regina”, quella che potrebbe definitivamente “tagliare la testa al toro” sarebbe quella di un esame sulla salma con le attuali moderne attrezzature, ma ciò è impossibile per la ferma volontà dei discendenti Bonaparte di non acconsentire ad una riesumazione. Volontà già espressa diverse volte.

Quindi, alla luce di tutto quanto abbiamo riportato, cosa rispondere al quesito: “Chi ha ucciso Napoleone?”

Non saremo certo noi a farlo, potremmo solo usare l'affermazione di uno studioso che alla stessa domanda rispose: “Forse nessuno!”.

Con buona pace per gli amanti del giallo e degli intrighi storici.

E, prima di concludere, potrebbe essere logica e spontanea una domanda. Ma, in tutti questi anni, che cosa hanno detto e/o fatto i Francesi su un problema che li riguardava direttamente?

Beh, per completezza di informazione, va riportato che diversi esperti francesi, interrogati a proposito, se la sono cavata con qualche frase eva-

siva e molta, molta prudenza. Si sa, Napoleone è ancora un personaggio “scomodo”.

A proposito di avvelenamento, va ricordato che Napoleone tentò di avvelenarsi, nell'aprile 1814 dopo avere capitolato ed essere stato esiliato sull'isola d'Elba. Però la fiala che usò conteneva un veleno vecchio di due anni che aveva perso le sue potenzialità. Gli procurò soltanto dei violenti attacchi di singhiozzo e di vomito, ma gli salvò la vita.

Senza il singhiozzo, la decisiva e catastrofica battaglia di Waterloo del 1815 probabilmente non avrebbe avuto luogo ...

